TRAIANO

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Famoso
Teatro Grimano di SS. Gio:
e Paolo.

L' Anno M. DC. LXXXIV.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

STEFANO CAPELLO.

INVENETIA, M.DC.LXXXIV.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Sup. e Priuil.

35.4.G.23

Illustr.& Eccell. Sig.Sig. Padron Collendiſs.

NOn v'è fermezza alcuna ſopra la terra, ſe la terra ſteſſa tutta vapo. ripatiſſe le ſue vertigini; A l'incerta caduca humanità ſolo ſoſtegno è il ſenno.

Traiano ne' ſuoi notturni vacillamenti con la occulata lanterna di Diogene cercollo negl'huomini, e ſolo ritrouaIo in V. S. Illuſtriſs. Frà gl' ondeggiamenti della Terra hà in queſti ſicuro porto, e contro a quella madre terribile de' Giganti ſi fà ſcudo d'vna ſourana. Deità Sen.

no canuto in età verde; ſicura baſe alla grandezza. Pogio ed'appoggio alla dignità. Fermo ſoſtegno alla glorioſa antichità de voſtri grand'atai illuſtri, e Colona di luce frà la notte de lor ſepolchri. Il ſenſo del ſaggio è quell' Olimpo, che preme le furie ventoſe d'inſana terra, e rintuzza i folgori più infocati d'irato Cielo. Al Cielo dell' Adria è queſt' il Cardine primo, e non manca il ſecondo nel voſtro gran merito. Merito che, non ſi rende venerabile con le Sacre MITRE, nè con le TOGE Senatorie degl' Aui. Non prende vita dal-

l'Vrne: le ceneri degli estin-
tinon seruono di fogli per
immortalar il vostro nome.
Non si fà sogetto da Istorie
per l'altrui memorie, nè in
quel mar morto pesca le
Muricì per le sue porpore.

E splendor d' Occaso
quel, che si prende dalle fa-
ci sepolchrali ; Hà poca
vita quell'altezza a cui
seruirono di gradi le Tom-
be. Non si stima quella di-
gnità cui diede il prezzo
l'erario d'vn Vrna.

Il merito di V. S. Illustr.
hà da voi solo la qualità ;
Le degne attioni lo crearo-
no. E propria la luce. Og-
gi a l' Adriaco Leone siete
Stella, dimani sarete Sole.

Più del pauido cuore di Roma per lo ſpauento della moſsa terra, palpita quel dell'Inudia, hora che ſi moue il mio cuor oſsequioſo à conſacrar a tanto merito queſto poetico ſacrificio. Suplico frà l'vmiliationi dell'animo il più diuoto, accoglierlo, com: atteſtato di mia perpetua diuotione. E d'il ſoſtegno di voſtra autoreuole protetione aſſicuri queſto Ceſare da gl'vrti inſidioſi della inceſſante emulatione, e dai maligni dibattimenti di Fato auerſo e mi dedico perpetuamente.

Di V. Eccell.

Humiliſs. Deu. Oblig. Seruit.

Matteo Noris.

SCE-

SCENE

Camera di Traiano con letto.
Galeria di ſtrumenti muſicali.
Cortile con ſcalinate.
Piazza.
Appartamenti.
Giardino.
Groteſca.
Alogi.
Prigioni.
Campidoglio.

PERSONAGI

TRAIANO Imperator di Roma.
SERVIO ſuo fratello
ENIO Conſigliero dello Stato è Conſole
ESTILIA romana di alto ſangue
IDRENA Principeſſa della Trinacria
LIDIO figlio d'Emio dedito alla muſica
CALISTENE romano di molte acortezza.

ATTO PRIMO.

Doppo strepito di mura, e marmi cadute, si leua la tenda, e si vede.

SCENA PRIMA.

Camera Imperiale con letto doue dorme Traiano. Trema questa per ogni parte scossa da impetuoso Teremoto. Di Notte.

Risuegliato dallo strepito balza cõn impeto fuori del letto Traiano, e và per la camera sbigottito.

CHi nell'augusto letto
Mi dissonò? mi scosse? ah come ondeggia.
Sotto il mio piè la Terra?
Traiano doue sei?
Chi l'Orbe crolla? ò Cieli: e da qua parte
E dubio, e vacillante
Pendo? *cessa il terremoto*
Che mai fù? dirlo chi può?

Dà vertigine possente,
O'l terreno, ò questa mente,
Agitata vacillò.
Che mai fù dirlo chi può?

SCENA II.

Seruio con Paggio, che tiene in mano gran Torzia accesa corre à Traiano, di la à poco Enio.

O Mio Germano, ò Cesare, pur saluo
Dà i moti de la Terra
Quì ti ritrouo.
En. O dominante Augusto
De le moli più eccelse
Precipitò gran parte.
Ser. S'apri vasta voragine profonda.
En Cresciuto è il Tebro.
Ser. En. { E Sormontò la sponda.
Tra. Enio, Seruio, che dite?
En. Ah mio Signore,
Perche ostinato aborri
Di Sestitilia di Nozze,
Comandate ne fogli,
Del tuo gran Padre estinto; or dagl' abissi
Vscita l'Ombra, scuote
Con ferrea mã l'Impero: abbraccia, stringi
La Vergine latina, ò al nouo giorno,
Che di legge paterna
E il termine prefisso,
Spogliato in Campidoglio
Perdi l'Impero, e vn Rè nouello hà il so-
Traiano pensa (glio.
Ser. Enio, chi può della gran Madre antica
Ruinose, tremende

In-

Interpretar le voci?
En. Terreno l'uom, terrena voce intende.
Tra. Enio.
En. Sire.
Tra. Veloce.
Vanne à Sestilia *si ferma, e pensa.*
En. E quale.....
Tra. Seruio
Ser. Monarca.
Tra. Ratto.
Vola à color: *di nuouo pensa*
Ser. Mà doue?
En. Che dirò?
Ser. Che m'imponi?

Traiano, Enio.

Tra. Sì sì, vanne à Sestilia, e le dirai,
Che mia Reina, e sposa à la nou'Alba
Vò, che Roma l'adori: ed'in quel punto
Frà le più eccelse pompe
Leggasi in faccia à Roma
Il Paterno voler: veggami il soglio
En. E te sol sposa, e monarca
Idolatri il Campidoglio: *parte*
Tra. Seruio tù vanne in tanto
A color, che degl'Astri
Leggono in sù i volumi, e lor distinte
Tremole della Terra oscure, e ignote
Spieghin l'orrende note?
Hò perduta la libertà....
Se tenace vna Catena
Mi fà Schiauo à regal soglio,
Sarà carcere l'Impero,
Doue in lacci prigioniero
Rè infelice penerà.

SCENA III.

Seruio,

Ilauro al foglio? e ancor de la vezzosa
Sestilia per cui moro ....
Sarà monarca, e sposo?
Mà spera alma, chi sà?
Egli non anco stringe
L'adorata beltà.
Hò speranza vn dì regnar
E baciar
Vn'ochio nero.
Bel sembiante, e grand'Impero
Daran tregua al mio penar.

SCENA IV.

Galeria di stromenti musicali.

Lidio giouinetto vien cantando soto voce sopra vna carta di musica, che tiene in mano certa sua compositione.

DOlce del Boreo ombroso.
Canora de la selua
Vola....
al passaggio, che fà sopra quest'vltima parola si ferma, e dice discorrendo trà...
Nò.
La ricanta pur sotto voce con nouà musica
Volatile armonia
Mostra con moto, che non gli aggrada vnde và al Cimbalo doue canta con tutta la voce accompagnandosi.

Dolce

Dolce del Boſco ombroſo
Canora de la ſelua
Volatile armonia Progne amoroſa,
Che da prigion pendente
De tronchi vinchi ſottilmente ordita
Vn giorno ebbe l'vſcita

Canta l'vltimo verſo con paſſaggi e ſalti poi dice tra ſe.

Troppo egli canta.

Lid. De tronchi vinchi ſottilmente ordita
Vn giorno ebbe l'vſcita.

Volta la carta, e qui vieni piano Seſtiliano ſi ritira ad vdirlo.

Lid. E ſoura vn'alto Faggio
Cosi cantò sù lo ſpuntar di Maggio.

l'aſcoltano in diſparte ſeſtilia

O dolce cara, cara,
O cara libertà.

Pul. Lidio ſperanza.

Lidio vedutela laſcia il cimbalo e vuol partire.

Er. Fuggi?
Pul. Ah; ferma,
Idolo del mio Core
Che tua muſicha dolce inſegna Amore;
Lid. Perche parli d'Amor fuggo da te
Er. Deh' ferma o Lidio il pie?

Lidio vuol partire incontra

SCENA V.

Enio, detti.

En. Lidio.
Lid. Padre.
En. Seſtilia
Pul. Enio Signore

En

En. Agl'augusti sponsali orat'appresta
Ses. (Ah, che sento) perche?
En. Cesare in Campidoglio
T'abbraccierà Consorte
Ses. Io sposa [ah pria di morte!]
En. Tù amato figlio inchina
La nouella Reina.
Ses. (M'inchinerà chi adoro?)
Lid Sestilia
Ses. Lidio (io moro.)
Lid. Sudito
Ses. Lidio (oh Dio)
Lid. A te mi prostro
Ses. Sorg [Idolo mio]
En. Perche pompe di riso inalzi Roma
Vieni o figliola doue [sù corridor Numido
Ella per finta pugna
Si proua al corso, e forte lancia impugna.
Lid. A le armoniche Cetre
Deh lasciami . . . *En.* A chi parlo?
Qual vano studio il tuo grã Spirto aretra?
Pone il mortal frà gl'astri
Fiero suono di Tromba, e non di Cetra.
Là spada, e non il Plettro,
Auezzat' à trattar.
L'alta del fier Pelide
La claua sol d'Alcide
Impara à maneggiar.
Lidio segue il Padre.

SCE-

SCENA VI.

Pulcherra Guarda dietro à Lidio.

Sef. E Sestilia
Auilita nel pianto
Cederà à le sue stelle? alma risolui
va ad' vn Tauolino, e scriue
Scriuerò à Seruio il Prence
Seruio m'adora, io l'odio, e lo detesto
E pur perch' egli doni
Conforto à le mie pene
Dissimular conuiene.
Soura l'ale de la spene
Va girando il mio pensiero
Più de l'aura egl'è vagante
Più del folgore volante
Hà per guida vn occhio nero. §

SCENA VII.

Cortile con scalinata.

Idrena in Abito straniero poi doppo Calistene.

Id. DOlci aurette
Che susurando
Ventillando
Rincrespate il vago Rio
Dhe volate l'Idol mio,
Dite al crudo che mi tradì
Che ne' ilumi di sua fronte
Idolatro è l'Alba e'l dì.
da lontano correndo Calistene
Cal. Idrema
Idrema eh doue corri?
Id. Eccomi, di che temi?

Cal. Ah

Cal. Ah troppo . troppo,
Tù da mic t'allontani.
Non ſai, ch'in queſta terra
In traccia di beltà
Luſureggian gl'Adoni in quantità?
Id. Perche di Seruio... *Cal.* Taci
Guarda per Scena.
Id. Chi ci aſcolti non c'è
Cal. Qui ſino i marmi, *pian piano*
Han gl'orecchi di Mida. *guarda*
Id. Alcuno io qui non veggo
Cal. Di Seruio il tuo crudele
Non proferir il nome; e cauta ſappi
In ordine al concerto
Ben maſcherar la frode: e qui vedrai
In virtù de l'inganno.
Il Paride Tirranno.
Id. O Iderna ſfortunata.
Cal. Io già la Cetra acordo, e tù ch'iſtruta
Sei ne l'arte canorã *ſi aſside*
Canterai meco or ora.
acorda la Cetra
Id. Qui ſiedi amato figlio. *ſi ſiede in terra*
(O Amor ſeconda
D'alma tradita i voti)
Mà ſe colui, ch'adoro *a Cal.*
Rauiſarà il mio volto?
Cal. Con cento luci aperte Argo ne meno,
Il tuo mentito aſpetto
Raffigurar porrebbe, *accorda di nuouo*
Id. [Si ch'aurà cancellate
Lontananza in colui di queſta imago
Le già gradite forme]
Eſe alcun ti chiedeſſe
De l'eſſer mio contezza?
Cal. Dirò che in altra terra
Per mia ſpoſa t'elleſſi, ed' il fanciullo

Giu-

Giurerò ch'è mia prole *alorda*
Id. (Colà dal Cielo amico
Il Fato arrida) mia . . . .
Cal. Taci vna volta .
Id. (Destino ouemi guidi)
Cal. La cetra è in pronto sù.
Toco le corde .
Mentre con la mano suona si rompe vna corda.
Ah
Id. [Destino abbi pietà.]
Cal. O bella mia che te ne stai dormendo .
E dormi in onta de la pena mia .
Vengono genti alla finestra .
Id. Spuntano genti. *Cal.* Cheta
Mira quel cor, che quì per te morendo
Stà ne le braccia de la gelosia . . .
Del Palazzo Servio discende legendo la lettera mandatoli da Sestil.
Id. Scendono, e pirmì . . . *Cal.* A te
Id. No core mio, nò che non stà dormendo.
Chi riueglia ta é da la doglia ria;
Vieni . . . *a Cal.*
Cal. Segui.
Id. Moro per te, se tù ne stai morendo
E moro in braccio de la gelosia .

SCENA VIII.

Servio con la lettera in mano di Sest.

VOi quì, che fate ?
Cal. Cerchiamo per la Terra
Esercitando il Canto .

Co:

Come passar la vita.
Id. (O come in petto
Sẽto, che Balza il Cor) *Ser.* (Se pur nõ erro.
Costor vidi più volte.)
Chi sete?
Cal. De la Patria.
Ser. Romani?
Cal. Siamo.
Ser. Il nome?
Cal. Io Calistene.
Ser. Tù Calistene?
Cal. Sono.
Ser. Quello che pellegrinò
Pel mondo se n'andò? *Cal.* Quello son Io.
Ser. O amato Calistene] *l'accarezza.*
Cal. Gratie à l'Amico Seruio *gli bacia la mano.*
Ser. E come? e quando
Doppo sì lunge, e varie
Di già corse stagioni oggi ten riedi
Si d'improuiso al lazio, e qual vezzosa
Donna conduci al Tebro?
Cal. Mà chi gira le terra
Lo Arende per la mano e gle la mostra do vicino
Troua i doni del Ciel. E poco lunge
Turba seguace hò meco
Doppo guardata un poco Idrema, dimanda
Ser. Quando venisti?
Id. Il sol... *Cal.* Chiudi la Bocca.
Che seco or ch'io fauello.
A te parlar non toca.
Venni col sole a Roma *à Seruio*
Ser. Quel Pargoletto in volto
Spiritosa hà Minerua.
Cal. Vuoi conoscere il Figlio? il Padre osserua.
Ser. Sembra al colore vn Giglio
Maritato à la Rosa.
Cal. Egli è mio figlio.

Ser. E tù

Ser. E tù come t'appelli . *ad Idroma*
Ella dà un' occhiata à Calisteneche gli dice
Cal. Rispondi ? *Id.* Orisde,
Ser. Amico .
Donna di cui men vaga
Elena fù al Troiano, il Cil ti diè ,
Cal. S'è bella, e sol per me .
Ser. [Lo Spirto di costui, che già m'è noto
Le roze forme , l'accortezze e i modi
M'ariuano opportuni
A meditate frodi
Cal. Di che voresti . *Ir.* (Indegno)
Ser. Solo qui meco
Fermati per breu'ora, è sè ti è grato
Con Sestilia ch'adoro entro la Reggia
Orisde aura ricouro.
Scortatelà [*Cal.* Ferma e *a cenni*
Non andrà senza mè . *Seruio*
Tiene stretta per mano
Ser. Di che pauenti ? sgombra ogni timore
Con Sestila è sicura . [*Id.* Ah Traditore]
Ser. Or và? *e Idrene*
Id. Lascia, ch'io vada *Piano à Cal.*
Cal. M'assicura tua fe. *à Seruio*
Ser. Non Temer è per te
Cel. mena da un lato della scena
Idrena la documenta
Cal Moglie mia l'orecchio attenta
Piega , e ascolta i detti miei.
A bei volti , à scaltre voci
Cieca e sorda esser tù dei.
China il guardo à chi ti mira ,
Che à ferir occhi modesti
Certi Giouani inhonesti
Sempre dritta hano la mira.
Id. Sposo mio ne menò il guardo
Volgerò del Sol à i rai

Oltre farmi ſorda, e cieca
Muta ancora mi vedrai
Mia coſtanza ſarà ſcudo
Vibri pur colpi mortali,
Rintuzzar i duri ſtrali
Ben ſaprò del cieco ignudo.

Cal. Figlio.
Id. Sposo
Cal. Sposa à
Id. Toſto vieni ò mio deſio
Quì reſta il Cor *dà v'occhiata à Seruio*
Cal. Tien baſſo il ciglio *parte col figliolo*
Id. A Dio.

Caliſtene le guarda dietro.

SCENA IX.

Seruio, Caliſtene.

CAliſtene.
Cal. Che brami
Ser. Sappi, che queſto giorno
Rè de l'Orbe Romano
S'aclamerà Traiano
Cal. Bene
Ser. Di Seſtilia le nozze
Lo portano à l'Impero
Cal. Eſulterà l'Italico Emiſpero.
Ser. Sappi che di Seſtilia appo il cui bello
Bellezza egual non v'è
Io viuo Amante.
Cal. Ohimè
Ser. Il mio mal hà il rimedio
Cal. Come?

Ser.

Ser. Questo foglio
Che m'inuiò guari non è la bella,
Scritto pur di sua mano
Leggi, e meco gioisi
dà la lettera in sua mano.
Cal. Seruio, sciolgi quel nodo
Che mi fà Sposa al Cesare Romano!, } *lettera*
E frà le braccia vn giorno
Seruio m'aurà.
guarda Seruio.
Ser. Seruio m'aurà sì, leggi,
Cal. Seruio m'aurà se non m'aurà Traiano;
Prendi.
Ser. Perchè
Cal. Traiano?
Già di Sestilia egli è Consorte, e Rè.
Ser. Ferma, che in te sol viue
La spene del cor mio
Senti. *Cal.* Che far poss'io?
Ser. Odimi attento
Cal. Ne men se scopia il fulmine lo sento.
Ser. Era la notte, a l'hor che da rinchiusi
Venti, con tuono orrendo
Rotta volò la terra, e a l'or diuenne
L'Elemento più graue
Lieue sù l'ale ad Aquilone, e a Noto.
Cal. Ch'in Italica lingua è terremoto.
Ser. Cesare sbigottito
Chiamò turba presiga
Di color, che sù l'Etra
Spiano il voler de' Fati à l'vom funesti;
Cal. E Astrologhi son questi
Ser. Io vò, che fingi,
Tù sicuri de gl'Astri
Saper i mouimenti
Dirai, che certo nodo
De' vicini sponsali

Irritò

Irritò gl'elementi, e mosse à guerra
Con orgoglio indistinto, e Cielo e Terra
Ora Intendesti?
Cal. Inteſi.
Ser. Andiane à l'opra: *Cal.* Piano.
Io di Cesare? *Ser.* sì
Vieni.
Cal. A la Reggia!
Ser. A la Reggia
T'affretta
Cal. Finto colui, che tratta
Gl'altri sourani? *Ser.* Appunto
Vieni.
Cal. Dirò cheil nodo
De vicini Spontali
Irritò gl'elementi?
Ser. Si moui il passo
Cal. E che rompendo i sonni
Questa de l'Orbe scosso
L'origin fù:
Ser. Ciò gli dirai.
Cal. Non posso.
Ser. Calistene
Cal. Nò Nò.
Ser. Nulla potrano
Mie lagrime? miei prieghi?
Cal. Chiudo l'Orechio.
Ser. Mio Calistene
Cal. Oh.
Ser. Sana l'angosce
D'Inamorato core
Cal. [Egl'è fanciul molto insolente amore.]
Ser. Amico deh....
Cal. Via, Taci
Ser. Mà.....
Cal. Si taci risoluo.
Ser. Di consolar....

Cal. Si
Ser. Oh mio *vuol abbracciarlo*
Cal. Che fai?
Ser. T'abbraccio.
Cal. Sospetti abbraciamenti?
Ser. Perche?
Cal. Sò, c'hai per uso
Con disoneste voglie
Lo Sposo accarezzar, chà bella Moglie
Ser. L'alto Gioue esser vorei
E frenar de l'Orbe il pondo
Che l'Italia, il Cielo e il mondo
In mercede io t'offrirei.
Cal. Ben sagace ogi saprò
Farmi Astrologo per te,
E à mortali predirò
Quella Sorte che non c'è
Ser. Senza inganno in amor mai non si gode.
Cal. A la frode *à 2.*) A la frode

Ballo de' birbanti

SCENA X.

Loco apprestato per l'incoronatione, e Sponsalitio di Traiano.

Traiono; Seroio con Calistene.

SVoni omai Tromba festiua
In Cielo ridano fortuna, e amor
D' amica Venere
Là chiara Stella
D'Imeneo sia la facella
E à spiegar pompa nouella
Regal se mostr' il Candor.
Ser. Questi d'erma Spelonca
Abitator, agl'alti Dei più caro

Cessare

Cesare fia che sueli
Per i roman casi
Il Consiglio de Cieli
Tra. Germano a tempo arriui
Guarda con Ammiratione da Capo à Piedi Calistene, e poi dice
Costui vagghegiator d'Astri notturni
Riuerberata ha in volto
Pallida la lor luce.
Ser. In quella fronte
Venustà luminosa
Ch'egli è più d'Vom palesa
Tra. Come t'appelli?
Cal. Calistene
Ser. Sai chi son io?
Qui Calistene si volta, e da un'occhiata a Ser.
Ser. Rispondi *piano*
Tra. Presto parla? sù? di? chi sono?
Cal. Addio
Ser. Fermati
Tra. Sei dinante
Al Cesare Imperante
Cal. Bacio le regie piente
Tra. O dimi anetti
Dei Romani prodigi
Le notitie distinte?
Cal. Si mio Signor.
Tra Mà che?
Cal. Le notitie...
Tra. Riuela, onde fomento
Ebbe l'Ira Celeste
Cal. à volta à Ser.
Cal. Seruio
Ser. Coraggio.
Tra; Spiega

La

La mente de le ſtelle.
Cal. Odi, e m'oda l'Italia, odan le Genti,
Non ti partir. *piano à Seruio.*
Ser. Son teco. *piano.*
Tra. E quai preſagi
Suelan noui, i portenti?
Cal. Nodo, ch'al Rè del Tebro *guarda Seruio.*
Ser. Sì.
Cal. Con vicini Sponſali. *guarda come prima.*
Ser. Beue.
Cal. Stà per legar a Vergine latina.
Quaſi ſi ferma penſando.
Tra. Segui.
Ser. Preſto. *preſto.*
Cal. Egl'irritò (non mi ſouiene il reſto.)
Tra. Anco tardi?
Ser. S'interna
Con ſua mente preſaga
Ne le cauſe rimote.
Tra Ah: Caliſtene,
Ser. Il Nodo
D'alti Sponſali forſe
Irritò gl'Elementi?
Cal. Irritò gl'Elementi, e mone a guerra
Con orgoglio indiſtinto, e Cielo, e Terra.
Ser. Sire: vdiſti? non erra
Il linguaggio de Fati:
Tra. Che linguaggio? che Fati? e Fato a noi
Ciò che vogliamo.
E con quell'Vom, che vile
Iſpido obrobrio, è de l'inculte zolle
Noi crederem, ch'il Nume
Si riconcili? e tù ch'abietà, e roza
Non men del volto hai l'Alma, al Rè?
La vita acorci? ò là [Moi
Ne l'aperta Vorago

Con l'vom che prefagisce ora sepolto
Sta l'infausto prefago.
Cal. (Ahi Seruio)
Ser. [Non temer] Germano Augusto.
Chi de mortali è Dio
Prouochi à l'ira.
Cal. Addio.
Tra. Fermati.
Cal. Seruio. *piano.*
Ser. Và. *piano.*
Tra. Dunque verace
Appar quanto suelò
Il tuo saper?
Cal. Non sò. *tremante.*
Ser. Afferma. *piano.*
Tra. Torna.
Ser. Senti. *piano.*
Cal. Maledetti i Portenti.

SCENA XI.

Soprauiene Enio con Sestilia, e tiene nella destra il Testamento del Padre di Traiano.

En. TRraiano eccoti in fine
Colei da le cui chiome
Pendon le sorti auguste, e de l'estinto
Tuo Genitor, che ti destina al Soglio
Pronubo de le nozze eccoti il foglio.
Tra. Di Sestilia negl'occhi
Stà il seren de l'Italia è quell'iscritto
Foglio fatal che à regal copia è Fato
Oggi mi fà beato.
Leggi.
Qui si legge il Testamento da En.

En.

En. Roma ti lascio. *Tra.* Lascia
Tù ciò, che segue, e solo
Dà ogni altro dir disgiunto
Leggi il periodo, à cui gran nodo è il punto.
En. Di Sestilia le nozze;
Tra. Sì

Sest.
Di Sestilia le nozze
Diano Roma à Traiano.
Fia Rè, quando Marito, e se nel giro
De cinque Soli al Talamo non corre,
Del gran Cesareo Soglio (glio.
Prima egli sia; così commando, e vo-

Tra. Che dite voi?
Ser. S'è giusto.
Prendi l'Impero Augusto, e seco prendi
Bella, che à te in isposa
Il Padre destinò
[Mà s'è Sposo à Sestilia io morirò.]
Tra. Tù che sai di?
Cal. Non sò.
Tra. Popoli, più non deggio
Del Padre de le Stelle
Trascurar il voler, e vuol ragione
Che sia Sposa à Traiano
Chi dorate hà nel crin di Berenice
Le stellate corone.
En. Atto degno d'Augusto.
Sest. [O Lidie)
Ser. (O Impero, ò mia Sestilia.)
Tra. Attenta
L'Italia osserui; porgi

Enio gli da il Testamento;

En. Ricceui. *Tra.* Al Regno
E à le nozze mi porto; eccoui il segno;

Lacera il Testamento

En. Che fai?

Ser. [Respiro.)
Sest. (O Amore.)
Tra. E meco solo
Tu verai Calistene.
Darmi Lege nel mondo chi può?
Son Monarca, e son Regnante
Naqui Cesare Imperante,
E qual naqui ogn'or sarò.

SCENA XII.

Enio con ira, e Seruio, Sestilia.

SEruio.
Ser. A che mi destini?
En. A la tua fronte
Veggo passar con la Cesarea luce
Il Diadema del Regno.
Ser. [Pur tocheran le mie speranze il segno.)
En. Serui ne i regi alberghi
Scortarete Sestilia.
Rè sarà
Chi senno aurà.
Cingerà
L'ostro gemmato
Chi d'allori incoronato
D'Imeneo le leggi aurà.

SCENA XIII.

Seruio, Sestilia.

Ser. POrgi ò bella Sestilia
Tua mano a questa mano:
Sest. Perche?
Ser. De le tue leggi esecutore

Tron-

Troncato hò in questo punto
De gli sponsoli il nodo.
Sest. Del tuo sagace ingegno opra fù questa?
Ser. Dami tua man di latte
Perche la baci vn dì.
Se per me vinta è l'impresa,
Spieghi omai vessil di resa,
Quel candor che mi ferì.
Sest. Sì, mà.
Ser. Che mà?
Sest. Traiano.
Ser. Che Traiano?
Sest. Enio.
Ser. D'Enio, che mi ragioni?
Quai pretesti? quai frodi! ah Roma tutta.
Sest. Ferma: non prender ira.
Ser. Amor tradito
Diuien odio inumano.
Sest. Via sarè tua.
Ser. Là mano.
Sest. Indugia.
Ser. Non ascolto.
Sest. Per poco.
Ser. Non acetto.
Sest. Vieni ad Enio.
Ser. Vieni al letto. *L'afferra per la mano.*
Sest. Verrò s'egli è destino.
Ser. E destino il tuo voglio.
Sest. Mio voler?
Ser. Il tuo foglio.
Sest. Foglio?
Ser. A mè già n'è certo
L'impegno di tua fede, e di mie gioie
Fù con sue note il fabro. [labro.
Sest. S'è ver, che parli il foglio, io chiudo il
Ser. le dà la lettera.

Ser. Leggilo, e attendi omai se promette sti
Sanar i miei tormenti.
Sest. Chi s'impegna co' fogli
Promette à l'aria, e sol mantiene à i venti.
Qui lacera la carta.
Questa beltà ch'io porto,
Nò, che non è per te,
Cerca pur nouello amante,
Che da me tuo cor penante,
Spera in vano vn dì mercè.

SCENA XIV.

Seruio solo.

Ser. O D'aspetti omicidi
Falsa mendace Ienna hà Seruio forse
Di Meduſa l'aspetto?
Hò gl'anguî al crin di portentosa Aletto?
Si à tuo dispetto
Di me Sarai,
Rachiudo in petto
Fiamma costante,
Riuale amante
Non bacierai?

Fine dell' Atto Primo.

181

ATTO SECONDO.

Camera nella Casa di Sestilia.

SCENA PRIMA.

Idrena sola.

IDrena oue t'atroui?
Io che là sotto il Cielo
De la Trinacria al mio natal già vidi
Adorarmi vassallo
L'aureo Sicano Scettro,
Io gran figlia di Rè nata à i diademi,
Deposto ogni decoro
Trà simulate spoglie al suol di Roma
Venni pellegrinante,
Per inseguir vn fuggitiuo Amante,
O Seruio, ah mi tradisti,
L'Onor tù mi rapisti,
Indi volgendo ad altra parte il piede,
Trà l'infida Cariddi
Naufragasti ne scogli empio la fede.
Pur amo, e son tradita
Che mi vuol serua amor
Moro penando in vita

Sanar la mia ferita
Può solo il traditor
Pur'amo? e son tradita &c.

SCENA II.

Idrena si ferma veduto si vicino Lidio, che nel tempo, ch'ella cantaua piano se gl'accostò e dice.

Lid. SEgui.
Id. Signor.
Lid. Bizaro
Vago è il metro, e gentile:
Id. Condona: io non poseggo
Virtù che merti lode.
Lid. Eh ben intesi a parte
Legiadre in te le doti di natura,
Le maniere de l'arte,
Mà come qui? Chi sei?
Id. Di Ciel straniero
Donna vagante io venni.
Lid. Che chiedi? che voresti?
Id. Qui di Sestilia a i cenni
Astro fatal mi porta.
Lid. E chi nel canto
T'erudì fortunato?
Id. Come l'Eco ridice
Tronco il parlar che sente, io che più volte
Musica voce intesi
Canto s'egli è pur canto.
Lid. I giurerei, ch'auesti
Partenope Maestra.
Id. In Partenope naqui.
Lid. Genio al tuo genio eguale
M'insinuò natura, e qui lasciati

Gl'-

Gl'esercizi dell'Armi
Furtiuo al canto i riedo.
Ora tù di mia voce
Coregendo l'errore
D'vn'aria ch'è in Soprano odi il Tenore.

Va al Cembalo.

Dolce labro io son ferito,
Mà per voi dolce è il morir,
Se morendo frà doglie amorose
Sù rogo di Rose.
Rinasco al gioir.

Id. Già mai la più gentile
Certo ch'io non intesi.
Lid. A te.
Id. Io?
Lid. Si.
Id. Ma quando? ....
Lid. L'accompagno.
Id Eh Signore
Mi conosco.
Lid E fauore.
Id Dirò; mà;
Lid. Si comincia.
Id. Luci belle io son traffitto,
Mà diletto è il mio languir.
Se a l'incendio di vaghe pupille
Trà dolci fauille
Hà cuna il gioir &c.

SCENA III.

Qui Sestilia all'improuiso postasi nel mezzo di tutti due leua con ira la carta di musica, e la getta à terra poi dice a Lidio.

Sest. E Per me cor ingrato
Amor tù non conosci?
Lid. Sestilia (Ohimè.)
Id. Signore. *à Lidio.*
Sest. E tu riuale indegna in questi alberghi
Come venisti?
Id. Seruio.
Sest. Che?
Id. Qui d'inchinarti ò mio Signore.
Seruio già mi comise.
Sest. Tosto sia ricondota
Lungi da queste soglie.
Lid. Mà ....
Sest. Vbidite.
Id. Seruio ....
Sest. Non più?
Lid. Perche.
Sest. Vane.
Id. Che fia di me.

SCENA IV.

Mentre vogliono partire incontrano Enio, che soprauiene con Seruio.

En. L Idio.
Lid. Signore.
Id. (Ecco l'Infido.)

En.

En. Sestilia.
Sest. Enio.
En. Ah Lidio
Così del Genitore
Vbbidisci la legge?
Lid Venni ... *En.* Amutisci, e riedi
A le scole de l'Armi. (ò carmi.
Sest. (Pur troppo è fiero) *Lid.* O dolci note;

SCENA V.

Enio, Seruio, Sestilia.

O Di Sestilia, sai
Che già reso è Traiano
Indegno de l'Impero, al nuouo giorno
Di Seruio in sù la chioma
Porrà la man del Fato
Il diadema di Roma.
Sest. (Quai maraniglie ascolto?)
En. Tu d'vna sì grand'Alma
Incontra il sacro Nodo, e incoronato
De gl'acclamati allori
Nouello Rè te sua Reina adori.
Sest. Io di Seruio consorte?
Ser. Mia Sposa, mia regnante.
Sest. Tù Sposo di Sestilia?
En. Ei se non muta
Voglia il superbo Augusto.
Ser. Enio con quai consigli?
Se al tuo zelo rimase
La cura di me stessa, (ba
Non per ciò auien, ch'a tuo voler tù deb-
Arbitrar le mie sorti.
Ser. Tal è del Ciel la lege.
En. Il Ciel seconda.

Sest. Non si prescriue in Cielo
La Catena al mortal, già sul terreno
Del Romano Licurgo
Lacera và la legge:
Son di me stessa, e il mio voler mi regge.
Id. [Alma gioisci, e spera]
Sest. Sospira quanto sai,
Ch'è vano il sospirar
Sei vago, sei vezzoso
Amabile amoroso
Mà quel tuo volto mai
Non mi farà penar.

SCENA VI.

Enio, Seruio, Idrena in disparte.

SEruio naque gemella
Superbia al cor di donna, a suo dispetto,
Quando lo voglia Augusto,
T'abbraccierà Sestilia:
Parto ad'opra miglior, qui resta addio.
De la Fortuna il senno
Per me trionferà.
Virtute hà impero stabile
De gl'Astri soura il Regno,
L'imprese de l'ingegno
Si denno a graue età.

SCENA VII.

Seruio pensa, Idrena.

Id. COraggio alma tradita) *và à Ser.*
Prence Signor qual mai nube impor-
Tuo regio volto imbruna (tuna

Ser.

Ser. Oriſde, ò Regno, ò Spoſa.
Id. L'interno duol confida, anco tal volta
Pianta che non ha nome
Ha virtù che dà vita.
Ser. Ahi che Seſtilia ancide
Perfida, e diſdegnoſa
Mie reali Speranze? ò Regno ò Spoſa.
Id. [Cor mio tempo è d'inganni)
A che diſperi?
Pria che l'aria s'anotti
Nel Roman Campidoglio
Haurai la ſpoſa, e il ſoglio.
Ser. O cara Oriſde. *L'abbraccia.*
Id. (O traditore) *Ser.* Aurò
La bella donna, e il Regno?
Id. Si quando pur non ſia.
Tuo cor di rotta fede
Reo d'Amor ne l'Impero.
Ser. S'vnqua amante non viſſi.
Id. (Ah menzognero)
Donna mai non amaſti?
Ser. Non amai ciò che nuoce, e maſcherato
Se pur amai fù amore.
Id. [O ſcelerato.]
E pur gran famà va che doue bagna
L'onda Tirena al Lilibeo le piante.
Di Vergine Reina
Vaghegiaſti il ſembiante.
Seruio doppo penſato vn poco.
Ser. E ver.
Id In queſto punto
Se inanti a le tue luci
Qui appariſce colei rauiſareſti
quella, che t'adorò?
Ser. Orma di quel ſembiante
Più nell'Idea non ſerbo.

Id.

Id. (Empio inconstante)
Così labile impresse in te Cupido
La Reggia imago ?
Ser. Si,
Che se mirai quel volto
Non fù genio, mà forza.
Id. (Ed'io l'ascolto ?)
Almen de la donzella
Fammi palese il nome.
Ser. Il nome?
Id. Io ne son vaga.
Ser. Mà di chi ?
Id. Di colei, le cui sembianze,
Se le mirasti mai,
Non fù genio, mà forza (ira che fai)
Ser. Non mi souiene.
Id. E Idrena ?
Ser Idrena ?
Id. Idrena, si.
Ser. Parmi. *pensa Seruio.*
Id. (Cor più fellon già mai s'vdì ?)
Godesti de la bella ?
Ser. Nò, poiche à lei vicino
Ero à canto à vna furia.
Id. (O mio destino)
Non l'abbraciasti ?
Ser. Mai.
Id. Nè la baciasti ?
Ser. Vna sol volta à forza
Ella con labra ardenti
Mi baciò à mio dispetto.
Id. (Indegno menti)
Al tuo partir ti diede
Pegno de la sua fè ?
Ser. Si.
Id. Che ti porse ?

Ser.

Ser. Costretto da suoi pianti, e perche assenta
Al mio partir, dà la sua destra io presi
Dipinte le sue forme.
Id. Teco le serbi?
Ser. Nò,
Che pria di scior l'Abete
Dà l'odiato lido,
Io le lanciai nel mezo à l'onde.
Id. (Infido)
Dunque se qual mi narri
Inocenza d'Amor l'alma t'adorna,
Al piè de l'Auentino
A momenti verrai:
Iui la Donna, e in vn l'Impero aurai.
Ser. Orisde, è come mai?
Id. Donna che arãdo il mar da estraneo Clima
Meco sen venne al Tebro
Tratta virtù ch'astringe
Sino il voler de Fati.
Ser. Qual mai noua Cumana
Guidasti a i sette colli?
Id. Che più: vieni là doue il diuin Spirto
Spazia in antro remoto.
Ser. Pria di giunger al Nume appendo il voto.
Id. Se machia in te
Non v'è
Di rotta fè,
Felice amante oggi sarai per me.
L'amor ch'è Duce
Splendida luce (deue.
A bella donna, e à Trono Augusto ci

SCENA VIII.

Seruio solo.

OGgi a miei voti il Nume,
Scese da l'Emispero, ed'or che accende
Le nuziali tede
Mi porto a vol sù la Cesarea Sede.
Verrà, verrà quel dì
D'Amor bella Tiranna,
Che al fin dirai di sì.
Ramenti a l'ordirò,
Quando dicesti nò,
E il labro morderò.
Che la mia fè tradì.

SCENA IX.

Giardino con origlieri di Rose, e piante di Cedri.

Traiano, Calistene.

Tra. DVnque hò placato
Co'i disciolti sponsali
Lo sdegno de gli Dei?
Cal. Superasti il tuo Fato.
Tra. Ira de venti
Non più a gl'occhi d'Augusto
Turberà i sonni?
Cal. Nò.
Tra. Soura di questi
Odorosi origlieri
Di restaurar de le vigilie il danno

Que-

Queste mie luci affidi? *siede.*
Cal. Posa senza periglio: ed'or ch'il tutto
Sue lato abbiam, i torno
Al solitario, e rustico sogiorno.
Tra. Fermati, il passo arresta,
De miei casi venturi i vò, che prima
Spieghi la serie.
Cal. (O Calistene)
Tra. Osserua
Tutte di questa fronte
Le varie linee, e de l'oblique nota
E de le rette i passi.
Cal. Eh, che felice è in terra
L'vom, che l'altr'vom gouerna. *vuol partire*
Tra. O là: voglio, vbidisci.
Cal. (Che mai dirò?)
Signor. *Tra.* Le luci affissa.
Cal. Le linee intimorite
Da la trascorsa, e spauenteuol notte
Par, che non anco in volto
O sino comparir.
Tra. Di ciò, che vedi?
Cal. [Scampo non trouo.]
Tra. In quale
Sembianza ora fourane
Ruotano le mie stelle?
Cal. In ascendente hai Gioue, e soura il ciglio
Linea intercisa ..... è duopo,
Che a misurarla in altra parte io prenda
Lo stromento astrologico.
Tra. Nò, tutti
Ben compassar col guardo
Saprai gli spazi.
Cal. [O Seruio.]
Traiano col capo s'appoggia, ad vna pianta di Cedro.

Tra

Tra. Vedrai.
Cal. Si, si t'apoggia
Che chiuse le palpebre
M'apron alti misteri (ò sei nel sonno.)
Tra. Ora . . . . . *Apre gl'occhi.*
Cal. Non batter ciglio, e moto alcuno
Non ti scomponga [Gioue.
Ora dal Ciel.)
Tra. Che vedi?
Cal. O quali, e quante
Numero in vn congionte.
Qui camina à l'indietro và per partire.
Tra. Mà che?
Cal. Tributarie Prouincie,
Popoli incatenati,
Regni soggetti, Monarchie vassalle,
E attonito contemplo.
Qui volta la schena à Traiano, e vuol entrare, mà è veduto da lui che apre gl'occhi.
Tra. O la parti?
Cal. In distanza
Meglio de le tue stelle osseruo il raggio
O mio destino (*Tra.* O grã virtù del saggio)
Auicinati, e segui
L'opra che incominciasti, e chiudo gl'occhi.
Cal (Gran laberinto) veggo
Minacioso su'l polo in ver la coda
Del Drago, ch'auelena
Astro, che torce i rai (chi sà se ancora)
Mà Saturno diuora
Pigri i suoi parti (segli dal sonno) e il Capo
Anguifero *Bene auicinato segli dice*
Signore.
Traiano apre gl'occhi ma ricade nel seno dicendo.

Tra.

Tra. Si, si. *Cal.* (dal sonno
Quasi egli è colto] il Sole
Promette al gran Traiano.
Signor. *Tra.* Bene.
Cal. (Ei non ancor) promette
Lungo seren de giorni
L'Idra doma non sorge,
Marte ti stà lontano;
E sicura.. ... mio Sire (ora è sepolto)
In profondo .....)

SCENA X.

Enio con vna catena in mano acompagnato da Soldati armati d'asta, e di brando: dice piano, a Calisteне auicinatosegli.

En. TAci, e parti.
Cal. Opportuna
A l'Astrologo, qui giunse fortuna.
En Trouo, ch'ei dorme: arride
Meglio à i desir la Sorte.
Miei fidi or denudate
I Brandi minacioſi, e da miei cenni
Pendano vbidienti:
I soldati circondano Traiano ed Enio gli leua di capo l'alloro, e ad'alta voce dice.
Traiano à che si dorme?
Suegliati sù.
Getta à terra à piedi di Traiano la gran catena di ferro ed'al suono di quella, & alla voce di Enio, che si ritira.
Tra. Chi temerario, e folle

Tur-

Turba i riposi? *sorge.*
Calistene? in quale
Vrta col piede nella catena, e cade.
Ferrea catena inciampo?
Sogno? chi sete voi? *à i soldati.*
Quai congiurati aciai
Mi lampeggiano à fronte?
Chi mi rapì lo Scettro?
Chi de la sacra frouda
Impouerì la chioma?
Contro il Romano Augusto?
Contro il Gioue di Roma?
Enio, Amici, miei fidi.
Scuoterò,
Squarcierò,
Sbranerò.
Vuol por mano à la spada se li fà inanti Enio.

En. Traiano omai reprimi
Tuo contumace orgoglio,
Non è più Rè quel che rifiuta il Soglio.
Tra. Che miro? Enio fellone
Al tuo Sire dinante?
Così parli arrogante?
En D'Enio tù sei nemico,
Sei nemico di Roma,
De l'Italia, del Mondo, e di te stesso.
Vn soldato tolta da terra la catena la dà in mano ad Enio.
En. Vedi questa catena, ò il cor esponi
A i lacci d'Imeneo,
O incatenato il piede
Sarai di Roma vn misero trofeo.
Li pone in mano le catene, dice à suoi.
Popoli fin che riedo or custodita
Da vostri aciar sia di costui la vita.

Qui

Qui al partire d'Enio tutti i soldati abbassano la punta dell'Aste, e della Spada verso la vita di Traiano, circondandolo come prigioniero di modo che à pena può fare un passo.

SCENA XI.

Traiano frà Soldati.

SOn pur io? son Traiano?
Mà lo Scettro? l'Alloro?
La fedeltà de serui?
Il zelo de gl'amici? e gl'olocausti
De l'ossequio Romano?
Son pur io? son Traiano?
Ahi l'Alloro
Se in catena si cangiò,
Libertà se più non hò,
Se vicini hò i laci al piè,
Che farai spirto di Rè?
Soglio, Scettro, Corone,
Perche m'abbandonate?
Genti deh perche voi
Mia vita imprigionate? *à soldati.*
Via si scorti Sestilia il cor si seghi,
E sia libero il piè,
Mi vuol Sposo l'Italia, e mi vuol Rè.
Io Marito? vna donna
Compagna al letto, al Trono
E del Trono, e del letto, e di mia vita
Sempre al canto, vicina
Aurò l'irreparabile ruina?
Mà se remedio a tanto mal non v'è,

Che

Che farai spirto di Rè?

Appoggia la faccia sopra la destra, e stà tutto raccolto in se col pensare.

SCENA XII.

Ritorna Enio, Traiano.

En. TRaiano, che risolui?
Che farai? che sarà?
Ostinato non parli?
Muto non mi rispondi? ò là di ferro
Incatenato il piede,
Traetelo a la Reggia:
Roma di Rè, reo frà catene il veggia.

Parte Enio, i soldati gli leuano di mano la catena, e glie la pongono al piede, nel mentre che lui guarda dietro à Enio che parte.

Tra. Meco quell'vom che regna or venga a (piangere.
Destino ineforabile,
Fortuna insuperabile,
Mia costanza real non vale a frangere.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Grotteſcha à piedi del Colle Auentino.

Idrena ſola.

Laſciar mè per altro volto,
Luci belle auete torto.
Se degl'Aſtri il lume accolto
Nel mio ciglio non ſi vede,
Più de gl'Aſtri la mia fede
Fiſſa in petto ogn'ora i porto.
Già da la man del Fato
Ordita è la gran tela, ed'ecco appunto
Il mio Tiranno.

SCENA II.

Seruio, e Idrena.

Idr. ORisde.
Prence: aspettato arriui.
Ser. Amore alato
Pur mi diè i vanni al piè, mà ve s'aggira,
Quella cui solo è dato
Farmi Imperante, e Sposo?
Id. La Deità si dè aspettar co'voti.
Frà questi sacri orroti
Tù ferma il piè solingo.
Si fà dar la Spada.
A me lascia quell'armi, odia la guerra
Donna, che sempre alberga
Con la pace de Numi, e a le tue luci
Chi del Cielo quà giù diffonde i rai
Tosto apparir vedrai. *parte.*
Già s'indora la tua spene
Al fulgor di vaghe stelle
Toco il porto, e veggo il lido,
Che le faci di Cupido
Son le splendido fiamelle.

SCENA III.

Seruio solo.

AL'aura, che diuota
Con basso volo a mormorar si sente;
Al non sò che di splendido, e soaue,
Ch'entra ne l'alma, e infonde
Stupor, che venerabile ricrea,
Qui soggiorna gran Dea;

Sole-

Solleuateui ò pensieri:
Toca l'auge or la mia speme.
Calcherò l'altezze estreme,
Bacierò begl'occhi arcieri.
Solleuateui &c.
Mio desir dispiega il volo
Di gran Ciel Gioue sarai,
E quel Nume abbracierai
Nel cui seno hà tomba il duolo.
Mio &c.
O del mio cor tiranna,
Bella Sestilia.

Vede che da lontano esce Idrena con abito diuerso pur da donna.

Deh, che miro? ò Cieli!
E chi è costei? nel petto
Con moti inusitati,
Perche mi balza il cor?

SCENA IV.

Idrena, Seruio.

Id. SEruio adorato.
Ser. Oriside. *guarda di dentro.*
Id. Anima, e vita.
Ser. Oriside.
guarda da l'altro lato.
Id. Che Oriside? io son Idrena.
Ser. (O nome, ò volto.)
Qui Seruio la guarda fisso.
Id. Si, si, quella son io, che in frà le piume
Notturno abbandonasti;
Quel'Idrena, che vn tempo
Nella Sicana Reggia
Amoroso abbraciasti.

Qui Seruio si volta da vn'altra parte, e sospiroso, e confuso.

Non rispondi? ammutisci?
E tremi? e impallidisci?
Volgi, deh volgi i lumi.
[Voi lo soffrite ò Numi.]
Osserua questo volto, egli è lo stesso.
Che se'l mirasti mai
Non fù genio, mà forza (ira che fai?)
Vedi quella sõ io, ch'vna sol volta *le moue*
Ti baciò a tuo dispetto.
(E non gli squarcio il petto?)
Seruio: son quella, quella, *lo scuote.*
Le cui dipinte forme,
Pegno de la sua fè, pria che dal lido
Sciorre l'Abete alato
Empio lanciasti in mezo a l'onde.

Ser. O Fato?

vuol partire ella il ferma.

Id. Non fuggirai: miei fidi: *escono seguaci.*
Ser. (Ah son tradito.]
Id. Circondate costui.
Altri rechinò pronti
Come vergar vn foglio: e tù infedele
Scriuerai ciò, che detto, ò l'alma rea
Fia, che tù spiri al piede
D'vn'irata Medea.
Ser. Oriside, *guarda di dentro.*
Id. Taci. *fede.*
Ser. (Stelle.)
Id. E quì t'appoggia.
Ser. Io?
Id. Già dissi.
Ser. Mà come?
Id. Presto: infido!
Ser. Perche?

S'inginocchia in modo, che sopra il ginocchio d'Idrena si pone à scriuer, ed ella gli stà sopra con stilo ignudo alla mano.

Id. Scriui, ò t'vccido.

scriue Ser. [*Traiano,*
Io, Seruio, al Rè del Tebro, al grã
Il Prencipe germano.

Qui Seruio si leua, e vuol partire.

Fermati.

Ser. (Cieli.)

Id. Scriui.

scriue Ser. *Ate, che leggi à Roma,*
A la Trinacria, al Mondo
Scriuo costante, e fido
Di propria mano.

Ser. Pria.... *Id.* Scriui ò t'vccido.

scriue Ser. *Ne la Regia Sicana* (*amai.*
La Principessa Idrena vn tempo

Ser. (Destin.) *Id.* Scriui, che fai?

scriue Ser. *Con preghi, con lusinghe,* [*ti,*
Cõpromesse, cõ vezzi, e giuramẽ-
Fatoci Amor de le sue piume il
Godei la bella. [*nido,*

Ser. Mà.... *Id.* Scriui, ò t'vccido.

scriue Ser. *Ella del proprio onore*
A l'amor mio fè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fe di marito.

Ser. E a l'or.... *Id.* Scriui, ò t'vccido.

Ser. O Fato acerbo, e rio.

Qui termina di scriuere, e Idrena leuandogli il foglio dice partendo.

Id. Basta rimanti, addio.

Parte Idrena seguita da suoi.

SCENA V.

Seruio solo, doppò guardato dietro come immobile ad Idrena, che parte si leua, e dice.

Mie luci trauedeste?
Fù Idrena, ò non fù Idrena?
Son desto? ò ad occhi aperti
Sognai vegliando? al regal volto, al vago
Balen de la beltà
Si, si ch'è dessa; ò Cieli e che sarà?
Dir vorrei ma dir non sò:
So ben dir, che sfortunato
Da vna chioma imprigionato
Più d'vscir speme non hò.
Dir vorrei &c.

SCENA VI.

Alloggi di Calistene nella Regia.

Di dentro.

Lasciatemi, lasciatemi:
Hò, rotto il ceruello,
Più capo non hò:
Già stordita,
Sbigottita,
La presaga Minerua or se n'andò.

Qui esce Calistene tenendosi coperte le orecchie con ambe le mani, e segue.

Hò

Hò rotto il ceruello
Più capo non hò.
O maledetto sia
Chi primiero trouò l'Astrologia.
Voglion tutti, che gli sueli
Lor disastri,
Ed i lor guai
Io che mai
Nè men degl'astri
Il sembiante non mirai.
Molti son di tal mestier,
Ch'oggi vantano saper
Quante stelle il Ciel aduna,
Mà nel suo capo sol gira la Luna.
Nò, nò,
Pria, che del Cielo
Mi lapidin le stelle io partirò.
Prende la Cetra, e dice.
La cetra appendo al collo.
E Tiresia se fui ritorno Appollo.
Nel mentre che si accomoda la cetra sopraviene Lidio.

SCENA VII.

Lidio, Calistene.

NE la traccia d'Idrena
Il genio or mi conduce
Cal. Con Saturno impazir più non vogl'io
Seruio, Idrena ti lascio, Roma addio.
s'incontra in Lidio.
Lid Oh Calistene.
Cal. Resta in pace.

Lid. Ferma:
Ascolta, ed'or predici
Poiche Astrologo sei,
Miei casi, ò buoni, ò rei.

Calistene fà vn'atto con la mano mostrando di non curarsi, e vuol partire.

Fermati.

Cal. Impazienza.

Lid. Sappi, ch'vn vago labro:
Da cui n'escon dal Ciel voci canore,
Quest'alma incatenò.

Calistene guarda fisso in volto Lidio.

Morir mi sento
Per dolce bocca;
Mà se m'impiaga
Vaga Sirena,
Dolce è la pena,
Caro il tormento.
Per dolce &c.

Cal. (O s'Astrologo fossi, in questo punto
A sì nobil Romano
Volontier io.... la Sorte in mano.)
Garzon poco in Amore aurai fortuna,
C'hai partiale il Sole,
E nimica la Luna.

Lo stringe per vna mano, e partendo dice.

Addio.

Lid. Lidio infelice.

SCE-

SCENA VIII.

Caliſtene nell'entrare da in Seſtilia che lo ferma, e detti.

Seſt. CAliſtene.
Cal. Anco queſta.
Seſt. Aſcolta.
Cal. Preſto, di?
Seſt Già ſai, che a duo mariti
Dubio il Deſtin m'eſpone.
A chi donar gl'affetti ancor non sò,
Deh tua virtù mi narri,
Qual degli Spoſi aurò?
Cal. [Ora Seruio l'amico io ſeruirò]
Odi ciò che la sù ſcriuono i Fati.
Se Imperatrice aſpiri
Calcar ſeggio Romano,
Abbraccia Seruio, e non amar Traiano.
Addio.
Sid. Ch'aſcolto?
Seſt. O mio Fato inumano.

SCENA IX.

Enio eſce è incontra Caliſtene ch'è per entrare da vn'altro lato, con lui Seruio, e detti.

Cal. OTù cui dan le Stelle;
Oh.
En. Le ſourane

Lor confidenze.

Ser. Amico opra per me. *piano à Caliſtene.*

Cal. (Nel laberinto hò il piè.)

En. Chiari diſpiega
Con veridichi accenti
Di Roma, e del Romano
Iconfuſi accidenti.

Seſtilia vede Lidio e ſeruio vede Seſtilia.

Seſt. (Lidio qui veggio?)

Ser. (E qui Seſtilia)

En. Narra.
Chi l'Italia regerà?

Ser. Chi l'alloro cingerà?

Seſt. Chi Seſtilia abbracierà?

Lid. Che ſarà?

Tutti Che ſi farà?

Ser. Predici le mie ſorti.

Seſt. Spiega le mie più chiare.

Lid. Più diſtinte per me.

En. Di Roma?

Lid. Degl'amori.

Seſt.)
Ser.) E di mia fè.

Cal. Voi m'affogate.

Si lontana da loro affannoſo, e ſi ferma dall'altro lato della ſcena dicendo.

Ahimè.

Nelmentre ch'Enio và à Caliſtene dice Seſtilia.

Seſt. (Lidio ne men mi guarda.)

Se accorge che li và vicino Seruio, ella s'allontana, e và dove è altra gente.

Ser. Ahi Seſtilia mi fugge.

En. Caliſtene che dici?

Lid. Amico parla.

Tutti

Tutti Di?
Cal. Qui mi s'arrechi
Il globo de le ſtelle.
Seſt. (Ingrate luci, e belle)
Seſtilia guardando Lidio.
En. Ecco la ſfera,
Oſſerua.
Cal. Il ſeggio or mi recate.
Seruio guardando Seſtilia.
Ser. (Luci per me ſpietate.)
Cal. M'aſſido, e con lo ſguardo
Lo ſtellato volume or leggo attento.
En. Bella virtù.
Ser. Che doglia?
Seſt. Che pena?
Lid. Che tormento?
Caliſtene guardando il globo lo compaſſa.
Cal. Scorpione, Idra, Centauro.
En. [Come egl'è fiſſo]
Cal. L'Orſa, Alcide, la Pira.
Girando il globo.
Ser. (Quanto è ſagace.)
Cal. E Neſſo, e Deianira.
Lid. Immobile col guardo in sù la ſfera
Non s'auanza, e non s'arretra.
Seſt. Meduſa a fè lo conuertiſſe in pietra.
All'improuiſo e con impeto ſi leua
Caliſtene laſcia cader in terra
il globo dice.
Cal. Vidi.
En. Lode agl'Dei: del nodo Auguſto
Di Traiano.
Ser. Di Seruio.
Seſt. Di Seſtilia.
Lid. Di Lidio.
En. De l'Impero

Che si farà?
à 2. Che seguirà?
Lid. Che dici?
Ser. Che sarà?
Cal. Accostateui: vdite,
Traiano senza Regno.
Ser. [Sortirà il gran disegno.]
Cal. Seruio a Sestilia Sposo.
Sest. (O giorno tormentoso.]
Cal. Roma felice.
En. E Cangierà sembianza.)
Cal. Teco amabil garzõ stà la sperãza. *à Lidio.*
Detto ciò à Lidio ridendo parte.

SCENA X.

Enio, Sestilia, Seruio, Lidio.

SEruio:
L'alto voler degl'Astri
S'adempirà, mà ti ritenti ancora
L'ostinato Monarca.
Sest. Parto.
Sestilia mostra partire, mà non veduta si ritira.
En. Lidio.
Lid Padre.
En. Farai nel Campidoglio,
Che dal genio latino
Hora s'inalzi il Trono di Quirino. *parte.*
Lid. Vbbidirò. *parte.*
Ser. S'affretti il mio destino.
Sestilia veduto entrare Seruio esce, e trattiene Lidio.

SCE-

SCENA XI.

Sestilia, Lidio.

Lid Lidio.
Sest Sestilia, addio.
Sest Senti ò crudele, ascolta.
Lid. Voce d'Amor non odo.
Sest. Ah perfido: a gl'accenti
Di riuale, ch'adori
Sordo già tù non fosti?
Lid. Non mi lega treccia d'oro,
Non m'ancide occhio di foco,
Virtù sola è il mio tesoro,
Questa ogn'or amando inuoco.
Non &c.
Sest. Empio: non è virtute
La costanza in vn core?
Lid. Segui il destino
Del Diadema Romano
Sarai Sposa di Seruio, ò di Traiano.
Sest. Vn giorno mi vorrai
Cor ingrato, e non m'aurai,
Quel labro superbetto,
Sdegnosetto
Ancor mi pregarà,
Baciarmi egli vorrà,
All'or sai che dirò?
I tempo se n'andò,
Già son finiti i guai.
Vn giorno &c.
Lid. Quando ti prego sprezzami,
E non vsar pietà,
Se per te cadessi esanime,

Lascia pur ch'in mar di lagrime
Sia trofeo di crudeltà.
Quando &c.

SCENA XII.

Sestillia sola.

SE Lidio mi rifiuta
Se Traiano m'abborre
Misera, che farò?
Quando Seruio ricuso
L'alto Soglio Roman non calcherò.
Se vò credere a la speranza
Forse vn giorno io gioirò,
E cangiar la rea sembianza
Fato rigido ancor vedrò.

SCENA XIII.

Loco in sembianza di Prigione nella Regia.

Spunta Traiano con la catena al piede & in atto di pensamento inoltratosi à meza scena e fermatosi per poco così asclama.

NVme, che a tua sembianza
Già l'vom creasti, e perch'al vom (nel mondo
Desti colei, che danna
L'vmanità agl'abissi?
Era meglio esser nel nulla
Che auer seco ogn'or la donna:
Furia d'Ee, che chiusa in gonna

Strug-

Strugge l'vomo, el mondo annulla
Se per te và l'Asia a terra
Dõna col tuo natal nacque la guerra
siede è pensa.

SCENA XIV.

Enio con Sestilia, & vn Paggio che in vna tazza porta veleno: Traiano tutto raccolto in se, ed Enio nel vscire dice piano à Sestilia.

SEstilia: ora t'accingi
Al'opra concertata io gli presento
Ciõ, che velen rasembra.
Sest. Faccia Gioue sourano,
Che da Lidio sprezzata
Or m'accolga Traiano.
En. Traiano.
Traiano lo guarda, poi trase.
Tr. Sfortunato.
torna nel pensare.
En. Vedi Sestilia, vedi *lo scuote.*
Spumar l'estrema Parca
Entro à napo gemmato
Egli è veleno.
si leua qui sbigotito Traiano.
Prendi
O la Real Consorte
O in quel calice d'or beui la morte. *parte.*

SCE-

SCENA XV.

Traiano stà guardando Sestilia, ed il veleno, poi battendo il suolo col piè esclama.

Cieli. *Resta come imobile.*
Sest. Traiano, Augusto
Vieni, corri al mio seno, e le sciagure
Piombino a i ciechi Abissi.
Tra. Scostati ò donna.
Sest. Idolo mio, rifiuti
Ne la Consorte Augusta
L'altà Romana Sede? ah più di queste
Mie sembianze t'alletta
L'aspetto de la morte?
Abbracciami ò Consorte.
Tra. Donna, donna
Mentre lo vuol'abbraciare le dà vna mano nel petto, e l'allontana.
Và, fuggi,
Parti lungi da me.
Sest. Misera, ò Dio perche?
Tra. Perche sei donna.
Sest. Pur sei di donna figlio.
Tra. Io non sò da chi nacqui,
Sest. Nato è di donna il Mondo.
Tra E perche il Mondo frale
Donna rea lo produsse egli è mortale,
Sest. Fermati mio Regnante,
Sestilia eccoti al piede (supplice, lagri-
Tra. Donna, donna: Traiano, mante.
Sest Accoglimi cor mio,
Per te nacqui, e tua sarò,

Mio

Mio Consorte, mio desio,
Sempre fida io t'amerò.
Tra. Incatenato ancor ti fuggirò.
Ella il ferma.
Sest Sciolgo le funi.
Tra. Nò.
Sestilia il tiene per la catena, e lo scioglie dicendo.
Sest. Sì più gradito
Fia quel laccio fatal, che a questo seno
Ti annoderà marito.
Tra. Ah di quel sesso
Vano, infido, volubile, ed altero,
Traiano prigioniero?
Tornami la catena,
Tù m'arrecha, ò ministro.
Và dal Paggio per pigliare il veleno, Sestilia gli tiene la mano, e dice.
Sest. Nò, che fai? mio Consorte.
Tra. Pria sudito a l'Inferno.
Sest. Dolce stringer vn seno.
Tra. Fia più dolce il veleno.
Sest. Questa è legge del Padre.
Tra. Non v'acconsente il Cielo.
Sest. Perdi il Regno, e la vita.
Tra. Si perda il mondo è perdita gradita.
Sestilia prende la tazza, e dice.
Sest. Non sarà vero,
Che per Sestilia priuo
Sia Traian di se stesso,
Del suo Gione l'Impero.
Tra. Lascia.
Sest. Traiano
Viui regnante, e Seruio,
Che t'insidia la vita,
La Corona, e la Moglie, or non diuenga

Egli

Egli ch'affretta à danni tuoi la Parca,
E Conſorte, e Monarca.
Tra. E Seruio á me rubello?
Mi tradiſce il germano?
Ei dominante
Del grand'Orbe Romano?
Il velen de le furie ora m'aſperga.
Da vna mano nella tazza che tiene Seſtilia, e l'atterra.
Spetri orrendi
Sù agitatemi,
Stimolatemi,
Contro gl'Aſtri io pugnerò,
Deſterò,
Conciterò,
Le fiere Eumenidi
Là dal profondo,
Cada Italia, e pera il Mondo.

SCENA XVI.

Seſtilia ſola.

DVbia la man del Fato
Libra le mie vicende, ancor non ſcer-
Qual deſtino mi voglia, [no,
Ah ben del lauro i veggo
Innaridirſi in ſu'l mio crin la foglia.
Chi non hà ciò, che deſia,
Prenda al fin quello che può,
Per ſanar doglie letali,
Di due mali
Il minore io ſcieglierò.
Chi &c.

SCE-

198

SCENA XVII.

Campidoglio con Trono.

Idrena, Lidio.

E Califtene
Insinuò ad Augusto
Del maturo Imeneo romper la legge?
Lid. Ei, che tutti predice
Con sua virtù Astrologica del Cielo
I casi de mortali.
Id. [Quando mai Califtene
S'addottrinò in quest'arte) e'l Rè latino
Al suo parlar diè fede?
Lid. E con Cesare Roma.
Id. (Mi racapriccio,) a che seruir qui denno,
Così eccelsi apparati?
Lid. A Seruio il Prence
Roma sù l'alto Soglio
Suo nouo Nume ora darà gl'incensi.
Id. (O Dei?) Seruio Monarca?
Lid. E di Sestilia Sposo.
Id. (Cieli, che sento?]
Di Sestilia marito?
Lid. Alti i presaggi
Del dotto Califtene
Lo fan Sposo, e Regnante.
Id. [Misera son tradita.)
suono di Trombe.
Lid. E de le trombe acclamatrici senti
Il festiuo fragor.

SCE.

SCENA XVIII.

Enio con Califtene, e Lidio, e Seruio con Seſtilia, che vanno ſul Trono, intanto Enio.

Cal. VIeni ò gran Califtene.
(Di nouo m'inciampai.)
En Roma, che i tuoi preſagi
Adora vmile in ſu'l Romano Soglio,
Seruio cinto d'Alloro,
Sposo acclama, e imperante in Capidoglio.
Cal. (Ora, che Seruio è Rè
Non poca Sorte ei deſtinò per me.)
Ser. A la mente de le ſtelle
Porga i voti Italia, e Roma
Seruio adori, e Sposo, e Rè,
Sacri mirti al crin mi diè,
D'alto allor cinſe la chioma.
A la &c.
Id. (Idrena ah qui che vedi?)
Seſt. D'Imeneo l'ardente Face
Scuote in Ciel Nume ſourano.
Piego il genio al ſuo deſir,
Che nel grembo del gioir
Mi donò voto Romano.
D'Imeneo &c.
En. E Seruio regni, oue non fù Traiano.
Lid. Tù vanne Oriſde, e'l Ceſare nouello
La ſourana Reina,
Con vmil core inchina.
Id. Adorerò l'indegno, il traditore?

SCE-

199

SCENA XIX.

Traiano mentre ſuonano le Trombe improuiſo eſce, e detti.

QVal Salmoneo ſuperbo
Del gran Gioue latino
Preme la sfera? ah ſcelerato, ſcendi
Corre ſul Trono.
Temerario Fetonte,
Ed al verace Dio china la fronte.
Lo getta dal Trono, e ſiede lui.
Id. (Animo) e tù, che l'altrui Spoſo inuoli
Laſcia ò Seſtilia laſcia
Il Conſorte ad Idrena.
En. Che baldanza?
Seſt Che ardir?
Lid. Che veggo?
Ser. O là,
En. Traiano.
Id. Ceſſate da i furori, e legga Roma,
Legga Seruio, e Seſtilia, e legga il Mondo
L'obligo di Marito,
E da coſtui fù Ceſare tradito.
Cal. (Ahi ſono al mal partito.)
En. Io, Seruio, al Rè del Tebro, al gran Tra-
Il Prencipe Germano [iano
Atè che legi, à Roma,
A lo Trinacria, al Mondo
Scrino coſtante, e fido
Di propria mano.
Ne la Regia Siciana
La Prencipeſſa Idrene vn tempo amai
Con prieghi, con luſinghe,

Con

Con promesse, con vezzi, e giuramenti
Fattoci Amor de le sue piume il nido,
Godei la bella,
Ella del proprio onore
A l'amor mio fè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fè di marito.

Seruio.

Ses. Quai casi?
Lid O Cielo!
En. Reo
Il silenzio l'accusa.
Cal. [Parto.]
Id. Ferma.
En. Chi sei? *à Idrena.*
Id. Io son Idrena, questi
Non qual si crede Roma
Sà ignoti de le stelle,
Suelar i pensamenti.
Tra. Che ascolto mai?
En. Che sento?
Cal. [O me infelice!)
Tra. Tù che dirai?

S'inginocchia Calisene, e dice.

Cal. Ah sommo Rè perdona.
En. E che t'indusse
A l'ingannato Sire
Falsamente de Cieli.
Espor sognate l'ire?
Cal Seruio.....
Ser. Cesare: ascolta, e si perdoni
A cecità d'amante,
Quanto narrò costui,
Fauola fù d'amor, non già decreto
D'Astri la sù Tiranni,
Per abbracciar Sestilia vsai gl'inganni.

Tra.

Tra. Basta; al seno di Augusto
Sestilia s'incateni,
Mia Sposa la dichiaro, e tù ricceui
L'Idolatrata Idrena,
E Teatro al gioir sia quest'arena.
En. Al Ciel s'ergano Altari.
Sest. Io godo.
Id. Io son felice.
Lid. Et Io d'Idrena,
Che sortì fascie d'oro,
Le Regie nozze, e la virtute adoro.
Cal. Ora si vò farmi Astrologo,
E saprò predir il ver.
La virtù col suo capricio
Mai quà giù non regnerà,
Che ignoranza dà il giudizio
E virtù ch'oprime il vizio
Vien chiamata offenitá:
Posto in Cancro il Sol di Venere
Gran contagio le minaccia,
Gioue in Cigno mi s'affaccia,
Capricorno hà gran poter.
Mondo mio stiam molto male
Se l'ignoranza a la virtù preuale.

Il fine dell'Atto Terzo.

ERRORI	CORETTIONI.
senso	senno.
non seruono	non gli seruono.
Sestiticilia di	Sestilia le.
Pulcheria	Sestilia.
Sposa	Sposo.
Ah ferma	Ah ferma ferma,
l'Idol mio	à l'Idol mio.
Idrema	Idrena.
vie ni	viene.
à Roma	a Seruio.
quel pargoletto	quel pargoletto?
per caso	per vso.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

201

Luciano

Libreria di Parma

Nevi